

Francesco Bianco
(Univerzita Palackého v Olomouci)

Aspetti della lingua di Dario Fo

- 1) Ma con quale linguaggio si esprimeva Francesco? In Italia si parlavano decine di dialetti (la «vulgare eloquentia» di Dante) incomunicanti fra loro. All'inizio del XIII secolo non esisteva nemmeno una parvenza di lingua italiana. L'unico veicolo di comunicazione era il latino, lessico accessibile alle sole classi elevate. Ma Francesco era un autentico giullare e conosceva il linguaggio composito e duttile dei fabulatori che riuscivano a impastare idiomi provenienti da tutta la penisola, carichi di suoni onomatopeici, forme traslate, sempre sostenute dal gesto e da una straordinaria vocalità. Un vero e proprio passepartout della comunicazione (D. Fo, *Lu santo jullare Francesco*, 1999)
- 2) Del testo che vi vado a recitare non esiste nessuna traccia scritta; mi sono permesso con grande incoscienza di ricostruirlo attraverso le testimonianze e le cronache del tempo. Non starò a darvene conto, dovete fidarvi! E quando, ne sono sicuro, fra poco il testo originale riaffiorerà integro, come si è già ripetuto nell'ultimo secolo per altri scritti del tempo di Francesco, voi potrete esclamare: «Io lo conoscevo di già!» (D. Fo, *Lu santo jullare Francesco*, 1999)
- 3) La lingua: in che forma mi andrò a esprimere? Ho steso il racconto in puro volgare umbro. Per riuscirci, ho studiato con molta passione i glossari, testi poetici e laudi del tempo di Francesco. [...] È questo, più o meno, il linguaggio che mi proponevo di usare nell'intera rappresentazione, ma mi rendo conto che sarebbe stata pura follia. Perciò ho deciso di servirmi di un lessico popolare che mi è più familiare attraverso il quale posso facilmente improvvisare e di certo riuscire di molto più comprensibile. Si tratta della parlata giullaresca del Due- Trecento lombardo, con l'aggiunta del veneto primitivo. / Ancora, per facilitarvi la comprensione, ho inserito termini ed espressioni umbre e sproloqui onomatopeici d'ogni genere... insomma per voi tutti questa sarà la pacchia della chiarezza! (D. Fo, *Lu santo jullare Francesco*, 1999)
- 4) Mi piace anche il linguaggio che sono riuscito a inventare, un padano-castigliano con puntate napoletane, che era poi la parlata dei marinai dell'epoca (D. Fo, *Johan Padan a la scoperta de le Americhe*, 1991)
- 5) Nel suo racconto quello che più mi ha colpito è l'invenzione di un linguaggio che si avvale di tutti gli idiomi dei Paesi di lingua neolatina, cioè quella specie di papocchio lessicale usato allora da tutti i navigatori del Mediterraneo, l'insieme di tante lingue e dialetti: lombardo, veneto, catalano, castigliano, provenzale, portoghese... e anche un po' di arabo, tanto per gradire! (D. Fo, *Johan Padan a la scoperta de le Americhe*, 1991)
- 6) La lingua italiana che parliamo oggi è nata, com'è risaputo, dalla manipolazione del latino, ma anche dall'assemblaggio di vari dialetti dell'Italia centrale, ai quali si sono aggiunte altre parlate volgari del territorio italico (F. Fo, *L'osceno è sacro. La scienza dello scurrile poetico*, 2010)
- 7) Di colpo si ode un biascicare amplificato che si tramuta in una specie di grammelot: cioè in una serie di suoni senza senso apparente ma talmente onomatopeici e allusivi nelle cadenze e nelle inflessioni da lasciar intuire il senso del discorso (D. Fo, *Settimo: ruba un po' meno*, 1964)
- 8) COMMISSARIO: Allora, cosa mi racconti?
IMPUTATO: Gramelot
COMMISSARIO: Ammazza lo!
IMPUTATO: Gramelot
COMMISSARIO: Ammazza lo...
IMPUTATO: Gramelot (*scoppio di risa*)
COMMISSARIO: Ammazza lo! (*scoppio di risa*). E allora tu che cosa hai fatto?
IMPUTATO: L'ho ammazzato, maresciallo! (D. Fo, F. Parenti, *Non si vive di solo pane*, 1956)

ENEA (*risvegliandosi cattiva verso i disturbatori*) Ma la volete piantare? Almeno quando uno parla con l'Aldilà, un po' di rispetto!

VOCE DELL'ANGELO (*grammelot in tono seccato*)

ENEA Sì, sì... Ha ragione, angelo.

VOCE DELL'ANGELO (*grammelot sullo stesso tono*).

ENEA Sì, ma c'erano dei disturbatori qui... Sì.

VOCE DELL'ANGELO (*esprimendo disappunto, ma con tono bonario*) (D. Fo, *Settimo: ruba un po' meno*, 1964)

- 9) *imbesuire* 'istupidirsi, rimbambire': «T'ho imbesuita proprio di pulito!» (D. Fo, *Gli arcangeli non giocano a flipper*, 1959); *gabola* 'bugia, imbroglio': «Be'... non so che razza di gabole tu ce l'abbia fatta a scantonare...» (D. Fo, *Morte accidentale di un anarchico*, 1970); *saltafosso* 'imbroglio con cui s'induce qualcuno a dire o fare qualcosa che non vorrebbe': «Va bene... il suicidio è avvenuto a mezzanotte e il saltafosso bidone alle venti...» (D. Fo, *Morte accidentale di un anarchico*, 1970); *barbellare* 'tremare': «Quella sera il servizio meteorologico ha dato per tutta l'Italia temperature da far barbellare un orso bianco» (D. Fo, *Morte accidentale di un anarchico*, 1970); *buseccona* 'grassona' (← *busecca* 'trippa'): «Trippante, strabordante buseccona... gomma Michelin!» (D. Fo, *Grasso è bello!*, 1991)
- 10) *intrallazzo* (← sic. *'ntrallazzu* 'groviglio', a sua volta dal catalano *entrelasar* 'intrecciare'): «D'altronde san Gregorio Magno, quando, appena eletto pontefice, scoprì che si cercava con intrallazzi e maneggi vari di coprire gravi scandali, incollerito, si mise a urlare la famosa frase» (D. Fo, *Morte accidentale di un anarchico*, 1970); *ammazza* 'accidenti, caspita': «Ammazza, che carabinata!» (D. Fo, *Morte accidentale di un anarchico*, 1970); *cinematografaro* 'chi produce o realizza film di qualità scadente': «le sceneggiate lasciamole fare ai cinematografari, noi facciamo i poliziotti...» (D. Fo, *Morte accidentale di un anarchico*, 1970); *abbozzare* 'far finta di niente, non dare peso a un comportamento o a una situazione che si ritiene sgradevole': «Libera concorrenza contro chi? Contro di noi e noi si deve sempre abbozzare?» (D. Fo, *Non si paga! Non si paga!*, 1974); *manfano* 'furbacchione': «Quando lo sapranno anche gli altri non farai più tanto il manfano...» (D. Fo, *Gli arcangeli non giocano a flipper*, 1959)
- 11) *cagasotto* 'persona paurosa': «Cos'è questo cagasotto, 'sta paura che vi prende della polizia?» (D. Fo, *Non si paga! Non si paga!*, 1974); *carabinare* 'sgraffignare, sottrarre con l'inganno': «Se non gli avessi carabinato le ventimila, lei crede che quel poveraccio e soprattutto i suoi familiari sarebbero stati soddisfatti?» (D. Fo, *Morte accidentale di un anarchico*, 1970); *chiappa* 'natica': «Grrr grrr... E vi avverto che ho la rabbia. Me la sono beccata da un cane... un bastardone rabbioso che mi ha morsicato mezza chiappa» (D. Fo, *Morte accidentale di un anarchico*, 1970); *porco giuda* 'porca miseria': «Ma porco giuda, ci voleva pure il matto velenoso!» (D. Fo, *Morte accidentale di un anarchico*, 1970); *porco boia* 'porco cane': «Porco boia: eccoli qua i documenti che cercavo!» (D. Fo, *Morte accidentale di un anarchico*, 1970); *smarronare* 'commettere un errore grossolano; parlare o agire in modo inopportuno': «Se riesco a convincerli che sono un vero giudice revisore... se non smarrono, per la miseria, sono in cattedra!» (D. Fo, *Morte accidentale di un anarchico*, 1970); *accoppiare* 'uccidere': «Ma se un indiziato si contraddicesse una metà di come vi siete impapocchiati voi, l'avreste come minimo accoppato!» (D. Fo, *Morte accidentale di un anarchico*, 1970); *cacciaballe* 'persona che racconta frottole o storie incredibili per farsi notare' (D. Fo, *Isabella, tre caravalle e un cacciaballe*, 1963); *ghenga* 'combriccola, cricca' (← ingl. *gang*): «Noi siamo una gran ghenga di balordi» (D. Fo, *Gli arcangeli non giocano a flipper*, 1959); *flippare* 'giocare a flipper': «Blocca sempre prima di flippare, / l'antifurto non lo far scattare» (D. Fo, *Gli arcangeli non giocano a flipper*, 1959); *bidone* 'imbroglio, truffa': «Col "bidone" non esagerare» (D. Fo, *Gli arcangeli non giocano a flipper*, 1959)
- 12) (*Gli molla un gran «pattone» in faccia*) [...] (*Gli molla un manrovescio*) [...] (*Si scansa vedendo arrivare il secondo schiaffo*) (D. Fo, *Gli arcangeli non giocano a flipper*, 1959)